

Cosa resta del patto di sindacato Pd che punta su Barca per arginare Renzi

Resistere, resistere. Nonostante tutti i no ricevuti, la vecchia maggioranza del Partito democratico, quella bersaniana per intendersi, quella che ha ancora le le-

PASSEGGIATE ROMANE

ve del comando nelle mani, fa fatica ad accettare il fatto che il sindaco di Firenze possa scendere in campo alle primarie prossime venture come il candidato vincente, quello che, alla fine, nonostante tutte le difficoltà e i paletti che gli verranno messi diventerà il segretario del Pd. Ad aumentare la resistenza del ceto politico bersaniano la paura che Matteo Renzi non voglia scendere a compromessi con quel mondo. Anche perché, ci sono altri big, che pur osteggiandolo come segretario, si sono messi in pole position per la trattativa futura.

Il primo degli avversari. Il primo è il più furbo di tutti. Ovvero Massimo D'Alema. Lui ha già detto sia privatamente che pub-

blicamente che non vuole il sindaco di Firenze come segretario ma che è pronto ad appoggiarlo come candidato premier perché è l'unico che può farcela. Non solo: l'ex presidente del Consiglio, con il realismo da politico accorto che lo contraddi-

stingue, ha già fatto sapere a chi di dovere di essere pronto a stare in minoranza nel partito come gli altri che sosterranno Gianni Cuperlo. Insomma, dato per scontato che Renzi non sarà in grado di avere un partito a sua immagine e somiglianza, è chiaro che il primo degli avversari interni con cui andrà a trattare sarà proprio Massimo D'Alema.

Mamma li turchi. Ci sono poi i giovani turchi. E' vero, la corrente si è semi disciolta, ma sia Matteo Orfini sia Andrea Orlando non antipatizzano per Renzi. Hanno tifato per lui come premier nei difficili giorni che hanno seguito le elezioni politiche di febbraio. E adesso, pur sostenendo Gianni Cuperlo nella corsa alla segreteria, mantengono con il sindaco un rapporto corretto. Tant'è vero che, come lui, tifano perché si fissi la data del congresso, visto che non vogliono lasciare ancora il partito nelle mani del gruppo dirigente bersaniano che, benché sconfitto, continua a farla da padrone.

Franceschini e le divisioni governative. Infine ci sono i governativi a tutti i costi. Tradotto in soldoni: Enrico Letta e Dario Franceschini. Loro sanno benissimo di non poter partire lancia in resta contro Renzi nella contesa interna (e Franceschi-

ni ieri sera ha detto che sarebbe anche disposto a votare Renzi segretario). Tanto più sanno che per loro appoggiare Gianni Cuperlo sarebbe esiziale. Viene dagli ex ds ed è un candidato perdente: schierarsi con lui significherebbe consegnarsi alla marginalità e alla crisi di governo. Perciò hanno spiegato ai vertici del Pd che, o resta in sella Epifani o loro sono costretti a scendere in campo con il primo cittadino di Firenze. Non possono fare altrimenti.

La carta di Bersani. E' questa la ragione per cui da qualche tempo in qua anche Pier Luigi pensa che alla fine della festa sia meglio schierarsi con Cuperlo. Scelta che pare più il frutto della disperazione che la conseguenza di una ben precisa strategia. Sarà per questo, che il mai domo Bersani pensa comunque a trovare il modo per ostacolare l'ascesa di Renzi. Ed è convinto di averlo trovato. Non cercando un altro candidato alla segreteria che ha già collezionato troppi no, ma individuando il suo possibile competitor come candidato premier. Non più Letta, perché persino Bersani si è reso conto che non si può andare alle elezioni con il presidente del Consiglio delle larghe intese, ma Fabrizio Barca. E così facendo spera di riunire tutti gli ex ds nella lotta contro Renzi (gli Orfini e i D'Alema), oltre quelli che, a prescindere dal partito di appartenenza, temono il sindaco come la peste.

